

EPIC FAIL#2

DI ALTRI DEMONI

ESPERIMENTO TEATRALE ITINERANTE

Scritto e diretto da Chiara Becchimanzi

A tratti ironico, a tratti violento, "Di Altri Demoni" riesce a restituire, grazie all'attenta regia di Chiara Becchimanzi, un quadro complesso della società contemporanea, in un susseguirsi di momenti lirici, ironici, tragici ed esilaranti, grotteschi e coinvolgenti.

Funweek



Cosa vuol dire amare oggi, e quando esattamente l'amore diventa male, se di amore si può parlare?

"Di altri demoni" è un viaggio fisico ed emotivo all'interno della mente maschile, dell'immaginario collettivo, delle relazioni d'amore: un esperimento teatrale che coinvolge direttamente il pubblico attraverso suggestioni, storie, scorci di vita e di passione cangianti - che di volta in volta inteneriscono, divertono, spaventano, colpiscono forte allo stomaco. Parafrasando Marquez, non è solo l'amore che ci interessa indagare, ma - appunto - gli "altri demoni": il possesso, l'ossessione, la frustrazione, il senso di inadeguatezza, lo stereotipo culturale, il circo mediatico, la gelosia, la paranoia.

Uno scenario che da empatico si fa paradossale – un'azione scenica che da comica diventa sincopata – un'atmosfera sempre più intensa, che gela i sorrisi e turba le viscere.

Parlare di violenza di genere dal punto di vista maschile: questa la sfida del lavoro, che ne fa un unicum a livello nazionale, co-prodotto dalla Regione Lazio.

DRAMMATURGIA

Oltre 500 donne uccise negli ultimi 4 anni. Dietro di loro, ad impugnare coltelli bottiglie pistole benzina, a strangolare accoltellare soffocare investire dare fuoco gettare acido sparare, altrettanti uomini. All'apparenza, normalissimi.

È proprio in fondo a questa normalità che il lavoro drammaturgico si propone di andare.

Chi sono questi uomini? Chi sono stati? Chi potrebbero essere?

Quegli uomini sono uomini che potremmo incontrare sull'autobus. Uomini completamente immersi in una società di cui conoscono bene le regole. Eppure, ad un tratto, qualcosa si inceppa – perché lei è mia, e io la amo troppo. Perché se non può essere mia, non sarà di nessun altro. Perché non posso sopportare che non dipenda da me. Perché non può essere libera. E non può essere libera perché è mia, come solo una donna può essere.

Ed ecco che i demoni che trasformano l'amore in ossessione – l'affetto in possesso – la gelosia in paranoia – l'irruenza in violenza, vengono in qualche modo legittimati da pattern culturali che sembrano provenire dalla più retrograda antichità – stereotipi, cliché, che più o meno consapevolmente continuiamo ad avallare: sopportando le occhiate per strada, ignorando i commenti in ufficio, tollerando certe sciocche gelosie, vestendo le nostre figlie da principesse e consegnando la spada del principe ai figli maschi – che non possono piangere, mostrare debolezza, perché sono “maschietti”.

E

quando sono loro, gli uomini, a subire una violenza? Si sentono liberi di parlarne?

“Di altri demoni” approfondisce questi aspetti del problema, dando voce a varie individualità maschili per raccontare l'amore, gli stereotipi culturali, le donne nella testa e nella famiglia. La drammaturgia si basa quindi sulle vive esperienze raccolte attraverso la città, senza distinzioni di ambiente/bagaglio culturale/provenienza geografica, e anzi cercando di avere il panorama più vario possibile. Dalla leggerezza dei primi approcci sessuali al pericolo della possessività, dalla delicatezza alla violenza, dal dolore all'analisi di sé, dalla scissione santa/prostituta alla manipolazione narcisistica, dall'indifferenza di chi assiste alla coscienza popolare che si affida ai luoghi comuni, dalle regole della seduzione alla banalizzazione televisiva delle tragedie relazionali, dallo stalking all'immobilità.



Fondamentale la consulenza della psicoterapeuta Matilde Conteduca, che ha condotto nell'ultimo anno un progetto di ricerca e terapia con gli uomini maltrattanti reclusi nel carcere di Rebibbia.

NOTE DI REGIA

Lo spettacolo può essere realizzato in due versioni: una a impianto classico e una itinerante e immersiva, durante la quale è previsto l'allestimento di vere e proprie “aree sensoriali”, all'interno delle quali il pubblico è chiamato a vivere, e non solo a guardare, l'umanità raccontata. Il percorso sarà in questo caso guidato e monitorato durante ogni passaggio da staff e performer, che avranno cura di realizzare ogni spostamento con un preciso scopo interpretativo e drammaturgico. Entrambe le versioni si concludono con il tipico show da pomeriggio Mediaset: un'improbabile Amanda d'Urto conduce infatti “Crepuscolo 5”, occasione d'oro per trattare morbosamente tutte le storie narrate sino a quel momento, commettendo tutti i più grossi errori comunicativi della

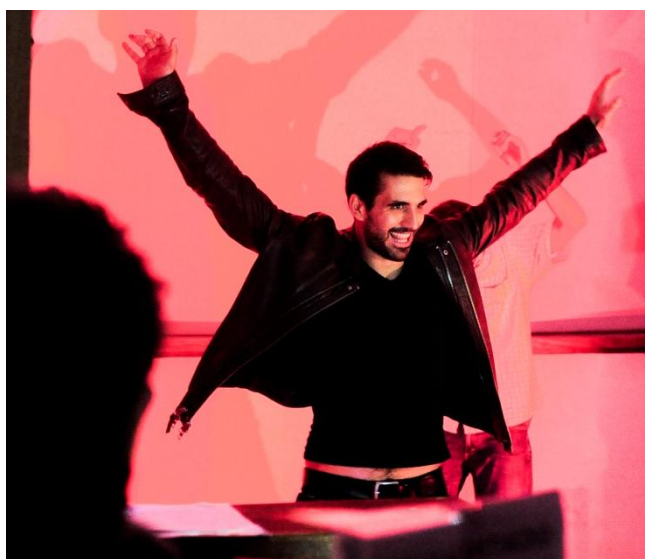
nostra epoca.

Le relazioni maltrattanti sono una dinamica psicologica e sociale che non colpisce solo le donne; tuttavia, il numero impressionante di vittime femminili deve indurci a una riflessione ampia e profonda, che riguardi il disagio delle persone indipendentemente dal genere, e che indaghi i punti di connessione tra la sofferenza psicologica, intima, dell'individuo e l'influenza dell'impianto socio-culturale su di esso. Le donne muoiono per mano dei compagni, e tutti i media ne parlano a tambur battente, sovraesponendo dolori, visi e familiari; eppure non v'è campagna pubblicitaria o comunicativa che non iper-sessualizzi il corpo delle donne. Il machismo imperante della nostra cultura impone agli uomini forza e compostezza, discriminandoli quando non rispettano lo standard, eppure ci si stupisce dei "crimini del branco", e si dileggia colui che tenta di denunciare una violenza femminile ai propri danni.

Stiamo fallendo, e sono necessarie prese di posizione – anche artistiche e performative, perché l'emozione che dall'arte scaturisce possa innescare meccanismi di profonda riflessione, negli spettatori adulti e – soprattutto – nei giovani e nelle giovani.

Questa la mission: non ergersi a giudici, anzi disattivare i pregiudizi, per narrare ogni umanità da dentro, e capire, insieme, come modificare la rotta.

I COMMENTI DEL PUBBLICO



"...la rappresentazione così "mobile" in cui lo spettatore diventa testimone e protagonista dei drammi, ha smosso emozioni di coinvolgimento profondo, che hanno continuato ad agire anche dopo l'uscita dal teatro. Gli attori tutti bravissimi e intensi..." (Spettatrice e psicoterapeuta)

"...così reale, triste a volte un po' grottesco, terribilmente doloroso. Ha toccato anche i ragazzi che si sono sentiti in profonda riflessione..." (Spettatrice)

"...le storie raccontate sono molto ben strutturate anche dal punto di vista psicologico, complesse e non banali. Bravissimi gli attori. Inoltre mi è piaciuto molto il gioco con il pubblico che non solo seguiva ma era chiamato a partecipare, anche semplicemente tramite il coinvolgimento fisico nelle scene. Perfetto l'equilibrio tra tragico e comico. La cosa che mi è piaciuta di più è lo sguardo privo di giudizio sulle storie raccontate. Non ci sono buoni o cattivi, ma esseri umani con le loro debolezze, fragilità, ipocrisie, sensibilità... un racconto di storie estreme in cui diventa però

paradossalmente facile immedesimarsi, dunque capire bene invece di dover respingere e rigettare in toto come qualcosa a noi alieno” (Spettatrice e psicoterapeuta)

“Bello il ritmo, gli spostamenti fisici, il trovarsi in mezzo agli attori, l'incertezza rispetto a ciò che sarebbe accaduto... Tosti i temi con l'obbiettivo centrato di far riflettere ridendo... Passata in pieno carica, entusiasmo e passione...” (Spettatore)

CAST: 6 attori/attrici

1 tecnico

DURATA: 1 h 15 min

Con

(in ordine alfabetico)

Con Emanuele Avallone, Raffaele Balzano,
Chiara Becchimanzi, Giorgia Conteduca,
Monika Fabrizi, Daniele Parisi, Valerio Ricci,
Giulia Vanni

Consulenza Psicanalitica Dottoressa Matilde
Conteduca

Contributi mediatici Holger Lazzar



CONTATTI:

info@valdradateatro.it

www.valdradateatro.it

+39 327 0059988